

EFFETTO DEMOCRATICO

MASSIMO TEODORI

Si sta tentando di utilizzare il dramma di Nicola Calipari in chiave antiamericana. Nessuno sa come siano davvero andate le cose e in che misura il panico abbia guidato le pallottole dei marines. Ma parlare di «agguato premeditato» nei confronti di Giuliana Sgrena per andare a parare sul ritiro delle truppe italiane dall'Irak, significa non avere capito e non volere capire quel che sta accadendo in Medio Oriente.

Il fatto è che per la vasta galassia pacifista (da Casarini ai Beati costruttori di pace) è difficile prendere atto del successo della strategia di Bush appoggiata da Blair e Berlusconi sull'intero fronte mediorientale. Ancora sei mesi or sono anche noi ci interrogavamo se l'intervento militare in Irak, dopo la defenestrazione del tiranno Saddam Hussein, non fosse stato in qualche modo avventato e controproducente. Ma (...)

(...) negli ultimi mesi sono accaduti tanti e tali rivolgimenti nel segno della democrazia che la stessa guerra deve essere reinterpretata in una più generale prospettiva.

Le elezioni del 30 gennaio a Bagdad, dopo l'Afghanistan, hanno confermato la volontà della popolazione irachena di darsi un regime non-autoritario. La reazione all'attentato di Beirut ha messo in evidenza sia la spinta nazionaldemocratica dei libanesi sia l'intensificarsi del terrorismo islamista volto a bloccare qualsiasi normalizzazione. In Egitto gli annunci di pluralismo democratico danno la misura di quanta aria fresca circoli anche in un regime tetragono come quello del Cairo. In Siria, in Iran e nell'Arabia Saudita, sotto la pressione internazionale, si sta dischiudendo un clima che promette qualcosa di nuovo. Sulla questione israelo-palestinese Sharon e Abu Mazen stanno compiendo decisivi passi avanti, sostenuti vigorosamente dalle potenze atlantiche, Londra e Washington.

Poteva accadere tutto ciò se Bush non avesse usato la forza per stroncare il regime-canaglia iracheno? È una domanda tutt'altro che retorica. Non è possibile valutare il cambiamento di politica estera avviato negli Stati Uniti dopo l'11 settem-

bre sulla base di paradigmi ideologici o di filtri moralistici; il nuovo corso deve essere giudicato per i risultati che produce. L'interventismo bushiano, parente di quello wilsoniano e rooseveltiano, ha preso le mosse dal presupposto che la superpotenza America non ha solo il diritto di auto-difendersi ma deve anche responsabilmente garantire la sicurezza del sistema internazionale, direttamente legata al tasso di democrazia e di libertà che penetra e dissolve i regimi autoritari.

Il teorema americano, apparentemente arrogante e unilaterale, sta

però dando frutti notevoli. Lo ha riconosciuto anche gran parte dell'opinione pubblica che in America e in Europa aveva aspramente avvertito le iniziative di Bush e di Blair. Per il *New York Times* «L'amministrazione Bush ha diritto a reclamare un robusto credito per molte delle novità... in fatto di democrazia in Medio Oriente in un momento in cui poche persone in Occidente pensavano che avessero alcuna realistica possibilità»; e per *The Guardian* «Senza dubbio (la guerra) ha portato un risultato desiderabile che non sarebbe stato ottenuto per niente, o così velocemente, con i mezzi suggeriti dai suoi critici».

Lo scontro in atto nel vasto mondo islamico (dall'Africa settentrionale all'Indonesia fino alle Repubbliche ex Urss) è tra i fermenti della modernizzazione portatori dei diritti civili ed umani, e la resistenza del clericalismo islamista armato di nichilismo terrorista. Alcuni intellettuali non esitano a parlare di «Quarta guerra mondiale», dopo le prime due più tradizionali contro imperialismi e nazifascismi e la Guerra fredda tra Occidente e mondo comunista.

È perciò grottesco che i cascami del pacifismo, ancora molto influenti in Italia nella sinistra istituzionale, vogliano sfruttare ogni occasione, anche la più drammatica come nel caso della Sgrena, per riproporre l'abbandono della politica di sostegno ai resistenti della democrazia e della libertà. Viene voglia di chiedere come mai non sia mai stata indetta una manifestazione contro quei banditi che hanno sequestrato i nostri connazionali, donne e uomini, giornalisti e bodyguard, di sinistra e di destra. L'Italia, questa volta, sta facendo la sua parte ed è forse proprio per ciò che dà fastidio.

"
IL GIORNALE"
6 marzo 2005

E 1/2 B

[550-revival outman]